IL PEPERONCINO ROSSO
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO D'INFORMAZIONE CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO VIII n. 02
MARZO 2012

Festa della Donna

SPECIALE 8 MARZO

Tante piccole storie una grande storia

Ricominciamo dalle donne e dalla loro energia vitale e creativa. Tra silenzi e grida, sottomissione e ribellione, sono sempre state nel mondo le protagoniste più battagliere dei cambiamenti.

1936: ragazzi e ragazze di Trinitapoli alla Festa dell'Uva a Foggia.

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO
anno VIII numero 2
MARZO 2012

puoi leggere il bimestrale cartaceo su:
www.ilpeperoncinorosso.it

Blog on-line
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE RESPONSABILE
Nico Lorusso

VICE DIRETTORE
Antonietta D'Introno

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Veronica Tarantino

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 634071
www.ilpeperoncinorosso.it
info@ilpeperoncinorosso.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Cairoli 35
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Valeria Belviso
Liliana Carone
Agata Diakoviez
Antonietta D'Introno
Lucia Di Fidio
Mariella Lupo
Marianna Maggio
Rosangela Ricco
Anna Maria Tarantino
Michele Triglione

l'editoriale di

ANTONIETTA D'INTRONO

VICE DIRETTORE
vicedirettore@ilpeperoncinorosso.it

Perché potrebbe chiamarsi "La Peperoncina Rossa"?

In primo luogo perché la maggioranza dei collaboratori del Peperoncino Rosso sono donne che da più di 10 anni creano, scrivono, finanziano e diffondono un giornale che rifiuta "il pensiero unico" e gli stereotipi, e promuove l'autodeterminazione sia delle donne che di tutti i popoli del mondo.

In secondo luogo perché la data dell'8 marzo ha sempre rappresentato un'occasione per riflettere e discutere sui cambiamenti di costume e sulle battaglie femminili combattute nel nostro territorio.

Non è una novità: le ragazze sono più studiose e colte, meno intimidite dalle proibizioni culturali di un tempo e più consapevoli dei loro diritti. C'è, purtroppo, ancora molto cammino da fare perché la disoccupazione femminile sta paurosamente crescendo ed i tagli alla spesa sociale e all'istruzione pubblica rendono sempre più pesante ed impegnativa la giornata delle donne che lavorano in casa e fuori casa.

Trinitapoli è anche il microcosmo delle luci e delle ombre che caratterizzano le battaglie per le pari opportunità. La candidatura a sindaco di Anna Maria Tarantino nella lista "Vie Nuove" ha spinto anche l'altra coalizione ad inserire le donne e a farle eleggere. Infatti le consigliere del centrodestra, forse perché troppo giovani, non ricordano che la loro parte politica ha candidato le donne per la prima volta a Trinitapoli solo nel 2006, cioè dopo che la precedente amministrazione di centrosinistra era passata alla storia come quella più "rosa" della Puglia con tre assessoresse su sei. La presenza di Anna Maria Tarantino in consiglio nei banchi dell'opposizione è stata determinante per la nomina dell'attuale assessoressa al Bilancio, avv. Lucrezia Filannino. È indubitabile che se non ci fosse stato il ricorso al TAR, Trinitapoli avrebbe continuato ad avere una giunta di soli maschi, in dispregio delle leggi vigenti.

Questa vittoria del movimento femminile di sinistra di Trinitapoli è importante anche se l'assessoressa designata è della coalizione di centrodestra.

Le donne si renderanno ulteriormente conto che non c'è nulla di difficile e di proibitivo per il gentil sesso ritenuto, a torto, quello più debole. Nelle prossime campagne elettorali la presenza delle donne in tutte le liste sarà più numerosa e qualificata delle precedenti.

Questo fenomeno di femminilizzazione della politica trinitapolese (Maria Andriano segretaria del P.D., Marta Patruno e Nicoletta Ortix consigliere di maggioranza, Anna Maria Tarantino consigliera di minoranza e Lucrezia Filannino assessoressa) **non è stato, non è e non sarà indolore**.

Le reazioni si percepiscono dai commenti di coloro che vedono sempre dietro le donne impegnate in politica l'ombra di uomini potenti.

Tanti anni fa questo atteggiamento faceva arrabbiare. Ora fa piuttosto sorridere, considerando che nessuna delle donne di destra, di centro e di sinistra si salva dalle battutacce dei soliti ignoti: tutte manipolate e se-**dotte**. Ma ormai non ci crede più nessuno.

P.S.: *Lo speciale 8 marzo costa* **500 euro**. *Il "povero" ragazzo che era tanto preoccupato per il costo del nostro giornale può venire a stampare i suoi volantini* **contro di noi** *nella Tipografia Del Negro. Risparmierà un sacco di soldi. Nella sua tipografia i giornali ed i volantini costano veramente troppo!*

Casalini alla Festa dell'Uva a Foggia (nella foto di copertina)

MICHELE TRIGLIONE

«All'alba di una bellissima giornata dell'ottobre 1936, una carrozza del 'Fascio' si aggira per le strade del Casale e si ferma davanti alla case di dieci belle casaline, agghindate e vestite dei costumi popolari della festa, e di alcuni giovanotti, tutti già pronti per portarli in stazione. Tra questi: Savnell "*la fattaur*", Sabina Patuanelli, la figlia di "*Robb' a' cheil*", mest Pierino Galasso, *u' varvier*, con la sua chitarra, Minguccio *u' lettricist* (Domenico Triglione) con il suo mandolino, la figlia di Ferrara (sorella del più noto *Vcienz u' prucamurt*) ... Il treno arriva puntuale alle 6 e l'allegra comitiva casalina sale diretta a Foggia all'annuale **festa dell'Uva**. I costumi delle casaline sono bellissimi e colorati, il trucco delle ragazze è semplice e qualcuno un pò vistoso ... qualche colpo in più di rossetto sulle labbra e di cipria sulle guance... I due giovani suonatori tengono su l'allegria con la musica e canti popolari. La sera, al loro ritorno, alla stazione trovano la carrozza del "Fascio" che li riaccompagna a casa ... stanchi e ... contenti della loro gioventù».

P.S.: *Le poche informazioni che ho raccolto sulla foto me le ha fornite mia zia, Angelina Triglione, classe 1929. All'epoca aveva appena sette anni.*

La teoria dei sogni reali

Non bisogna "adattarsi" ma lottare sempre. Esistono sogni e sogni. Ci sono quelli che si realizzano se ci credi veramente.

Mariella Lupo nel quartiere di Harlem (New York) dopo una messa Gospel.

MARIELLA LUPO

Il punto è che se rimani in Italia generalmente non scegli la tua vita semplicemente "ti adatti", e questo a me porta periodi di una tale tristezza... E l'assurdo è che l'accontentarsi è diventata una regola silenziosa tra i giovani. Io, invece, ancora lotto per arrivare dove dico io! Esistono sogni e sogni. Io ho coniato la **teoria dei sogni reali**: quelli sì che si realizzano, se ci credi veramente. E a me è successo più di una volta che divenissero realtà.

Al di là di questa breve premessa, io sono felice di quella che sono e di quello che faccio, anche se le competenze che utilizzo nel mio attuale lavoro sono quasi solo quelle trasversali. Sono, infatti, laureata in Inglese e Tedesco, e lavoro a Brescia come insegnante di Italiano per stranieri, di Inglese per far conseguire la certificazione *Trinity* e mi occupo, per gran parte della giornata, dell'educazione e dell'istruzione dei diversamente abili.

Se mi sento libera? Se ho scelto la mia vita? Assolutamente sì. Nessuno mi ha costretto a rientrare in Italia dopo le esperienze all'estero. Al mio ritorno, però, non nascondo di avere avuto dei momenti di crisi, perché la Lombardia rispetto alla Baviera mi sembra il Congo: scuole dove si ha la *Lim* ma non si sa dove poterla posizionare, non si hanno soldi per pagare supplenze, per poter fare fotocopie, ecc... In Italia si taglia in un settore - la cultura - dove invece all'estero si investe molto. Qui si dimentica che noi insegnanti/educatori formiamo il futuro, la futura classe politica. Mi è venuto sinceramente da ridere quando qualche *politichino* -come li chiamo io - ha introdotto la questione del controllo dei dipendenti pubblici in malattia. Ho fatto in 7 anni 2 assenze a scuola. Spendere 50 euro per venire a controllare che ero a casa.....va bè, lasciamo perdere.

Solo un bacio

Le regine della casa rinuncerebbero volentieri al loro regno per essere considerate solo "donne"

V. L.

A volte mi domando cos'è il matrimonio. Ci sono dei momenti che non capisco più perché ci sono dentro. Quando rifletto mi viene talmente tanto coraggio che lo chiuderei subito uscendo dalla porta. Non voglio nemmeno le valigie con me. O forse non ho davvero tutto questo coraggio e mi basterebbe congelare questa vita per un poco e provare ad occuparmi solo di me. Vorrei trovarmi un lavoro per esempio, che mi faccia dire che ci sono anche io in questo schifo di mondo a produrre qualcosa che non sia solo cucinare, lavare, stirare e sostenere piccoli, grandi e vecchi. Vorrei guidare la sera da sola in autostrada con la musica bassa! Vorrei poter avere in regalo una sera, con un bicchiere di vino rosso in mano, e chiacchierare con il mio amico di tanti anni fa. Vorrei fare un viaggio. Vorrei ricevere un complimento. Vorrei che qualcuno mi chiedesse: come stai? Sei felice? Posso aiutarti? Hai fame? Hai sete? Hai caldo? Hai freddo? Vorrei queste semplici cose che non dico a voce alta perché succederebbe il finimondo. Me li sento già nelle orecchie. Sei una moglie, sei una mamma, sei la "regina" della casa, non ti basta? Come lo spieghi che non è così? A chi posso dire che sono una donna senza rischiare di essere guardata con sospetto? E poi che lo spiego a fare? La mia vita è già tutta "scritta" da mio marito, dai miei genitori. Tutti si aspettano solo che io sia felice di essere tutto questo. Ma che mi sforzo a fare? Allora basta. È il caso di smettere di fare simili pensieri. Eppure io volevo altro, almeno un marito complice. Adesso lui torna a casa ed è pure nervoso perché "lui" ha lavorato e quando viene a letto mi dice anche che i capelli puzzano di cucina e… addio agli ormoni. Ma io gli ormoni li ho ancora, a volte impazziscono e mi fanno fare cattivi pensieri. Meglio chiudere gli occhi adesso. Provo a dormire. No, prima voglio essere baciata. Un bacio che mi metta in pace l'anima. Un bacio che mi faccia capire che esisto. Da quanto tempo non mi bacia?

Augurio agli sposi secondo una tradizione locale: letto "addobbato" per la prima notte di nozze. (La foto è stata concessa gentilmente da Loredana Di Manno).

Intervista a Lucrezia Filannino, Assessore al Bilancio

L'assessoressa non ritiene che debba essere rimarcata la differenza tra uomini e donne negli incarichi a favore della collettività. L'approccio alla politica deve essere ispirato allo spirito di servizio e al senso delle istituzioni

ANTONIETTA D'INTRONO

Lucrezia Filannino.

Avvocato Filannino, ritiene che la presenza di più donne, in un consiglio comunale ed in una giunta, possa favorire il cambiamento tanto invocato della politica ed in che modo?

Non ritengo che debba essere rimarcata la differenza tra uomini e donne nel servizio a favore della Collettività; ritengo, invece, che la politica possa cambiare solo se mutano le proiezioni di chi la vive, che sia uomo o donna. È necessario infatti che l'approccio alla politica sia ispirato allo spirito di servizio e al senso delle Istituzioni. Tanto, però, può trovare spazio solo se costituisce già patrimonio culturale di chi si avvicina alla politica, mancando da tempo una scuola di formazione alla gestione della cosa pubblica nei partiti, che ormai da oltre un ventennio sembra che siano privi di ispirazione ideologica in qualunque direzione si guardi. Io rappresento la società civile che ha necessità nel momento storico che stiamo vivendo di orientare la politica nell'indirizzo che ho appena indicato, ritenendo prevalente la formazione dell'individuo al genere di appartenenza.

Le è capitato, un po' per fatalità, un assessorato che è stato sempre ritenuto di competenza maschile. Si possono, infatti, contare sulle dita di una mano le assessoresse al Bilancio a fronte delle più numerose assessoresse ai Servizi Sociali. Il bilancio è così "lontano" dalle attività quotidiane delle donne?

In verità il bilancio da vent'anni a TRINITAPOLI viene curato da una donna, essendo tale la dirigente preposta al settore di riferimento. Ritengo invece sia una fatalità che l'assessorato al bilancio sia stato assegnato sempre al genere maschile per il solo fatto che vi sia stata prevalenza di uomini nella politica. Dobbiamo invece abituarci ad avere la presenza femminile in qualunque settore della cosa pubblica, non sussistendo alcun limite di sorta, né, ritengo, pregiudizio al riguardo. Voler a tutti i costi confinare la donna in ruoli ancestrali, oltre che essere anacronistico, tradisce aspetti nostalgici che appartengono al passato.

Ritengo invece sia una fatalità che l'assessorato al bilancio sia stato assegnato sempre al genere maschile per il solo fatto che vi sia stata prevalenza di uomini nella politica. Dobbiamo invece abituarci ad avere la presenza femminile in qualunque settore della cosa pubblica, non sussistendo alcun limite di sorta, né, ritengo, pregiudizio al riguardo. Voler a tutti i costi confinare la donna in ruoli ancestrali, oltre che essere anacronistico, tradisce aspetti nostalgici che appartengono al passato.

Che cosa si può fare (o sta già facendo) per far avvicinare le donne alla politica?

Le donne non hanno necessità di traghettatori per avvicinarsi alla politica, nè tanto rientra tra i miei obiettivi.

Riesce a conciliare i "tempi delle donne" con il suo lavoro di avvocato penalista e le attività di assessore al Bilancio?

Ritengo che qualunque cosa venga fatta con passione consenta di coniugare le differenti attività di carattere personale, lavorativo ed esistenziale.

Io amo la mia professione di avvocato e riesco a coniugarla con la mia vita privata, svolgendo con la stessa passione e interesse l'incarico di assessore al bilancio, alla cultura e al turismo nella speranza di dare un concreto contributo ai miei concittadini, ma in particolare alle future generazioni.

Come è ormai noto, è imminente l'apertura del Museo e del Parco degli Ipogei, che costituiscono un forte richiamo di vocazione turistica che darà opportunità di lavoro rimarchevoli ai giovani.

In che cosa si sta impegnando per lasciare una impronta nel settore finanziario del nostro comune?

Ho trovato una situazione, per dirla con un eufemismo, impegnativa, che sto affrontando con notevoli difficoltà generate anche dal particolare momento di crisi mondiale, nazionale e locale.

Evitare che TRINITAPOLI vada in dissesto sarà già un risultato importante, ma il mio impegno è orientato a dare a TRINITAPOLI opportunità di lavoro connesse al turismo e alla cultura che possano radicarsi sul territorio in maniera duratura, come appunto il Museo e il Parco degli Ipogei, agevolando ogni altra iniziativa utile ad attirare sul nostro territorio turisti da ogni parte del mondo. I fenicotteri rosa, le saline, il mare sono risorse che andrebbero viste con gli amici di Margherita di Savoia come una opportunità del territorio, piuttosto che l'emblema dei campanili.

Cosa si sente di augurare alle donne per l'8 marzo?

Auguro alle donne di non avere più bisogno di festeggiarlo!

Ha senso ancora festeggiare l'8 marzo?

Si sente ancora risuonare in lontananza l'eco della voce della scrittrice inglese Virginia Woolf che invoca almeno una "stanza tutta per sè" per l'autonomia delle donne

ROSANGELA RICCO

Qualcuno si chiede se abbia ancora senso festeggiare la donna celebrando la ricorrenza dell'otto marzo. Infatti, la nostra è un'epoca di grandi conquiste, oggi le donne guidano aziende prestigiose, sono capi di Stato, svolgono professioni solo pochi anni fa riservate esclusivamente agli uomini. Pertanto l'impresa dell'emancipazione femminile sembrerebbe ormai un fatto compiuto, un dato storico, dunque da archiviare. Tuttavia se si tende bene l'orecchio si sente ancora risuonare in lontananza l'eco della voce di Virginia Woolf che invoca un angolo, un ruolo, una porzione di mondo per tutte quelle donne che non si sentono solo angeli del focolare, anche a dispetto delle più ingannevoli apparenze come Nora Helmer ci ha insegnato dalla sua triste casa di bambola, prima di abbandonarla per sempre (chissà, magari per andare ad animare un corteo di suffragette…)

Forse la domanda da porsi è: qual è l'evento commemorato dalla festività dell'otto marzo? Il sacrificio di un gruppo di donne costrette a lavorare per vivere in un'epoca in cui il cosiddetto sesso debole viveva ancora in gran parte tranquillo sotto l'ala protettrice e salvifica di padri e mariti. Queste donne rimasero intrappolate tra le fiamme ed ebbero una morte orrenda divenendo, da allora in poi, emblema della lotta femminile per l'emancipazione e la parità dei diritti. Il sacrificio – rituale e politico ad un tempo – di queste donne ha assunto un valore simbolico istituendo una coscienza collettiva di genere.

La festività dell'otto marzo è dunque il momento culminante di un processo identitario che si rinnova e si rinsalda ogni volta durante la celebrazione, rappresentazione ideale della nascita di una coscienza sociale e politica. Ignorare questa festa, o peggio, lasciarla passare in fiori, cioccolatini e spettacoli di spogliarello maschile, significherebbe per le donne rinunciare a questa consapevolezza e anche un po' a se stesse.

La libertà è partecipazione

LUCIA DI FIDIO

Andare fuori a cena, farsi regalare una mimosa o qualcosa di più, assistere a uno spogliarello maschile, sono rituali ormai consunti, è vero.

Ma è questo il significato dell'8 marzo?Questi sono gesti simbolici, che spesso nascondono dietro il nulla assoluto. C'è qualcosa di più che aspetta le donne e si chiama **partecipazione**. Esse hanno fame di autonomia intellettuale, di libertà di pensiero, e di sentirsi "persona" .Quindi non è il fumo di una sigaretta, né una passeggiata o una gita da single spesso "concessione" del compagno, che rende la donna autonoma. ma sono le sue idee che le permettono di essere una buona compagna di vita, una buona cittadina del suo paese e del mondo. Sia chiaro: le donne per fare questo non hanno bisogno di copiare gli uomini. Se il pianto è tipico delle donne, ben venga quando esprime la loro sensibilità, ma poi esse portino avanti le loro idee con la tenacia che le contraddistingue.

Ci sono parole che spesso fanno paura a molte donne perché Politica, Economia,… sembrano argomenti troppo importanti, perciò da affidare agli uomini. Ma esse dovrebbero solo riflettere sui ruoli che tutti i giorni si assumono e portano avanti, spesso in maniera eccellente, per scoprire quanto sarebbe prezioso il loro apporto nell'affrontare questi problemi. Non sono forse il coordinamento e l'economia della vita familiare, l'educazione dei figli compiti ben più difficili?

In questo momento le donne possono cogliere l'occasione per riprendersi un diritto di emancipazione, che è stato loro negato da un periodo di oscurantismo sessuale, in cui la loro immagine "ha assunto i tratti inconfondibili della mercificazione" (N. Vendola).

Sarebbe bello che le donne ora uscissero dalle mura familiari per informarsi, per osservare con attenzione gli accadimenti della vita sociale e politica, per obiettare, reclamare, domandare e pretendere risposte chiare, per controllare che si realizzi ciò che è stato promesso, per entrare attivamente nella vita politica quando ne hanno preparazione e capacità.

Tutto questo è partecipazione e, se "**la libertà è partecipazione**" (Gaber), si torna al significato dell'**8 marzo** come vera manifestazione della libertà delle donne.

Il disegno creato da Liliana Carone per "Il Peperoncino Rosso".

L'8 marzo di una artista

LILIANA CARONE

Più che con le parole, trovo congeniale esprimermi con le immagini e così invio questa mia illustrazione da pubblicare sul Peperoncino rosso, giornale di Trinitapoli, città dove ho insegnato materie artistiche per due anni nella scuola media.

La lego ad un ricordo dei tempi del Liceo.

Rivedo le gonnellone a fiori, gli zoccoli di legno, i compagni di scuola che ci accompagnano e ci fotografano, i girotondi in centro sullo sfondo del Petruzzelli. L'aria è frizzante, il cielo terso, ci sentiamo grandi ed importanti. Agitiamo le mimose gialle e cantiamo.

È una festa bella!

Una festa che ci ha aiutate a crescere con la consapevolezza di essere "persone".

Al di là di ogni discriminazione di genere, ciò che conta è affermare la dignità delle "persone".

Sempre.

Il grande sogno della tedesca Jella Lepman

Fuggì dalla Germania in guerra dove aveva perso tutto e tutti ma ebbe la forza di ritornarci per "seminare" il fiore all'occhiello della letteratura per bambini: la biblioteca Internazionale per ragazzi di Monaco

AGATA DIAKOVIEZ

Vittime della Seconda Guerra Mondiale lo furono anche i tedeschi.

Lo furono prima ancora di avere le case distrutte; il loro tessuto sociale, le relazioni d'interdipendenza che creano una comunità erano state completamente eliminate: ridotte a cumuli di macerie e spazzate via energicamente da quel maldestro e malefico spazzolone che fu la vaneggiante l'ideologia nazista.

A guerra finita, fu necessario oltre che avviare un processo di ricostruzione materiale, ripensare anche alla ricostruzione di qualcosa di più profondo.

Fu altrettanto importante pensare a chi in quelle case, in Germania, avrebbe nuovamente abitato, a chi avrebbe dovuto portare in futuro il peso di quanto fu commesso con orrore.

Fu necessario pensare ai bambini, e a quanto fu sottratto alla loro infanzia per il delirio di un uomo, e degli adulti che accompagnarono quel delirio con un requiem per tutto ciò che non era a loro immagine e somiglianza.

Dalle macerie era necessario disseppellire la speranza nel futuro e la forza dei sogni collettivi, era necessario ridare fiducia e piantare semi buoni, con colori e profumi tutti diversi.

Di questo si occupò una donna tedesca, **Jella Lepman**, fuggita dalla Germania in guerra, dove aveva perso tutti e tutto.

Tornò in Germania al fianco delle truppe alleate del comando americano, e le fu subito chiaro che per restare avrebbe dovuto cercare di capire, scavando a fondo per mettere a dimora quei semi.

I bambini, come tanti piccoli Oliver Twist, si aggiravano tra le macerie del paese elemosinando qualsiasi cosa.

Non avevano nulla, erano spettri solitari, specchi che ingrandivano quello che era stato.

Incominciò il suo lavoro cercando le persone che si erano opposte a quella follia collettiva, ricominciò prestando ascolto.

Le fu da subito chiaro che, alla ricostruzione materiale doveva essere affiancata una ricostruzione culturale, altrimenti le nuove case avrebbero avuto fondamenti troppo deboli.

La sua idea fu quella di ricominciare dai bambini, voleva realizzare una Mostra Internazionale dei Libri per Bambini: "*Se la guerra è davvero finita... se dobbiamo credere nella coesistenza pacifica, i primi messaggeri della pace saranno questi libri per bambini*"[1].

Scrisse una lettera ai governanti di tutti i paesi che riuscì a raggiungere: "*I bambini non hanno nessuna responsabilità della guerra ed è il motivo per cui questi libri per loro dovrebbero essere i primi messaggeri di pace. I libri saranno riuniti in una mostra itinerante che si sposterà attraverso la Germania e poi, forse anche in altri paesi... vorremmo chiedere al suo paese disegni e quadri realizzati dai bambini. Le immagini parleranno una lingua universale e rallegreranno i bambini, ovunque*"[2].

Così iniziò il sogno di Jella Lepman, che realizzò con il sostegno di tutti i paesi a cui aveva scritto la Mostra, che divenne il seme della Biblioteca Internazionale per Ragazzi di Monaco, che nacque di lì a poco e che ancora oggi è il fiore all'occhiello della letteratura per ragazzi in Germania.

Jella però non si arrestò al suo paese, nel 1951 fondò l'Ibby[3], l'organizzazione che si sarebbe occupata della promozione e diffusione della letteratura per ragazzi nel mondo.

L'Ibby oggi è presente in settantadue paesi, Italia inclusa, nata dal sogno, ma soprattutto dalla forza di ricominciare di una donna che nei bambini seppe riconoscere gli uomini e le donne liberi del futuro.

Per chi volesse saperne di più di Jella Lepman, consiglio il libro edito dalla Sinnos, *La strada di Jella. Prima fermata Monaco*, di Jella Lepman.

All'Ibby si può aderire sia come singoli che come associazioni, se volete avere altre informazioni potere scrivere a: **ibbyitalia@gmail.com**, o se venite a Bologna in occasione della Fiera Internazionale dei Libri per Ragazzi, cercate il loro stand.

Agata nella sua ex libreria mentre legge le favole ai bambini.

[1] Pag 38, *La strada di Jella. Prima fermata Monaco*, di Jella Lepman, Sinnos editore, Roma, 2009.

[2] Ibid, pag, 40.

[3] International Board on Books for Young People.

Chi è Agata Diakoviez?

Ha incominciato a lavorare giovanissima in una casa editrice pugliese. In più di 20 anni trascorsi nell'ambiente editoriale ha imparato alla perfezione come nasce, si corregge, si stampa e si distribuisce un testo d'autore. Forte di questa esperienza è riuscita, con i suoi risparmi e un finanziamento ottenuto grazie alla Legge sull'Imprenditoria femminile, a mettere su nel 1998 una delle librerie più conosciute dai bambini delle città del nord barese: la mitica OOMPA LOOMPA. Di sera, quando abbassava la saracinesca della sua stanza incantata, Agata studiava e scriveva. È riuscita anche a laurearsi in Lettere Moderne, una scelta dettata dal desiderio costante di nutrire la sua passione per la letteratura.

Agata ha chiuso la libreria un mese fa perchè le librerie indipendenti, che non fanno parte dei colossi editoriali, sopravvivono solo se si ha una grande disponibilità finanziaria a sostegno di un'attività quasi di volontariato. Tra l'altro Agata era una libraia molto particolare che vendeva solo libri "belli", talvolta poco commerciali, che leggeva e collezionava. Ha vinto il **premio Andersen**, un riconoscimento internazionale che si assegna a librerie che svolgono anche un ruolo promozionale della lettura attraverso iniziative culturali e pubblicazioni. È a lei che la casa editrice Stoppani ha dato l'incarico di scrivere l'introduzione ad un bel testo di poesie per bambini, composte da grandi autori, pubblicato per i 150 anni dell'Italia. Ora lavora in una grande libreria di Bologna e scrive recensioni ed articoli di pregio, come quello che ci ha inviato. Continua, pur se distante da noi centinaia di kilometri, a dare idee e contributi al coordinamento del Centro di Lettura Globeglotter, del quale fa parte da anni.

Marianna from London

Dietro un grande uomo si nasconde sempre una grande donna. Ma quante volte dietro una grande donna si nasconde solo se stessa?

MARIANNA MAGGIO

Non so se forse mi sono lasciata andare fin troppo o forse, come si dice a scuola sono uscita fuori tema, ma non essendo una scrittrice mi lascio trasportare dall'istinto e quindi da quello che "la traccia" mi ispira al momento e d'impulso.

Eh sì, dietro un grande uomo si "nasconde" sempre una Grande Donna! È sempre stato vero, ma quante volte dietro una Grande Donna si nasconde solo se stessa?

Bisognerebbe andare a guardare uno dei film in voga nell'ultimo mese The Iron Lady, che non solo parla di una donna che ha fatto parte della nostra storia (nel bene o nel male non so, non sono qui per giudicare), ma è interpretata da una grande donna, Meryl Streep, che senza troppi scandali o gossip mantiene pur sempre un primato tra le più grandi attrici dei nostri tempi.

Grande donna la era anche Wonder Woman nei nostri cartoni da piccoli e infatti tante donne come me in momenti di coraggio amano usare la classica frase: io che sono come Wonder Woman…e lei era bella, brava e seducente ma aiutava il bene a trionfare! Cavolo, mica lo faceva per avere la prima pagina di un giornale con le donnine nude! O per essere guardata da un suo SuperFriend!

Lo so forse sto andando troppo alla larga per esprimere quello che penso sia l'Universo Donna. Se non fossi stata Donna forse non sarei neanche riuscita ad essere chi sono oggi e seppur con dei limiti che la nostra società impone ho avuto la forza di risultare a volte fin troppo contro corrente.

Qui a Londra, da dove vi scrivo, ho conosciuto donne, amiche, che non solo non hanno la possibilità di vivere il loro mondo ma a loro non è neanche mai stata data la possibilità di piangere, di innamorarsi e sentire quei battiti del cuore. Alcune le vedo nel mio corso di Zumba saltellare…arrivano (forse di nascosto dalle loro famiglie) rimuovono quel manto che avvolge i loro visi ogni giorno dal risveglio e cominciano a danzare, a sorridere. Io da ragazzina mi nascondevo solo per mettermi il rossetto rosso e, prima di rientrare, ero ben attenta a strofinare le labbra con un bel fazzolettino di carta! E allora guardando loro mi dico: beh sei fortunata, sei LIBERA! Libera di esprimerti, di amare, di piangere, di vivere la bellezza di essere Donna!

Un abbraccio a tutti voi e a Trinitapoli, croce e delizia del mio cuore che spesso ha puntato il dito contro le donne come me, ma è pur sempre il mondo dal quale provengo e non lo cambierei con nessun altro pur non vivendoci lì.

Marianna Maggio.

Due piccole donne

Autonome e pazienti: l'augurio di una mamma per il primo 8 marzo delle figlie

Per mano verso il futuro.

ANNA MARIA TARANTINO

Se leggo il mio diario scopro come è stata la vita con me.

C'è stata la **vita dolce** di quando piccola bambina ho preso le coccole di mamma e papà e gli incoraggiamenti.

La **vita impegnativa** dello studio di una ragazza con una valanga di domande e con poca leggerezza.

E la **vita intensa**, con i miei sentimenti sempre dilatati, troppe emozioni, troppi desideri, troppa audacia. Sì, è il mio grande problema: è sempre tutto esagerato. Le passioni mi scuotono in modo eccessivo dal cuore alla testa. E vivo in modo energico qualsiasi cosa. Ma quando ogni tanto mi fermo e rifletto, in realtà non mi importa molto di come abbia vissuto una esperienza se con l'amore o il dolore. Ho vissuto tutto senza indifferenza e questo basta per essere ciò che sono oggi.

Con la vita che mi esplode ogni giorno in momenti belli e brutti, con la vita che mi fa male pensando a quel vuoto immenso lasciato da chi non c'è più.

E poi la vita mi ha concesso il dono più grande, mi ha spalancato l'eternità. Lo scopro nelle notti insonni quando ascolto due respiri pacifici accanto a me, le mie figlie che stringono pugni con manine minuscole. Quando vedo quelle ciglia chiuse, credo di poter impazzire di gioia e questa emozione può travolgermi.

E vorrei fare di più, essere più brava, più capace per le mie figlie a cui dovrò spiegare molto e a cui sento di sottrarre attenzioni. Sono due insieme e non riesco a donare esclusività e mi sembra di star già insegnando, mio malgrado, le cose fondamentali dell'essere donna domani: l'autonomia e la pazienza.

È la prima festa delle donne per le mie piccole e sento di dover fare loro un augurio speciale. Spero che possano scrivere nel loro diario di donne adulte ciò che scrivo io oggi, in uno stile ormai dettato da Facebook. È la mia vita, io clicco - mi piace -.

CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

Miò scritto

Riscrivo la mia vita con parole nuove

13 marzo 2012 - ore 17,30
Antonietta D'Introno
Io scrivo: dal gioco di parola alla produzione di testi

17 marzo - ore 17,30
Maria Dentico
Io mi vesto: apro il mio armadio

20 marzo - ore 17,30
Maria Dentico
Io mi svesto: il mio abito di dentro

27 marzo ore 17,30
Pasquale Braschi
Io penso: prove di "momentismo"

31 marzo - ore 17,30
Alicia Baladan
Io disegno: racconto la mia vita con i disegni

3 aprile - ore 17,30
Tony Di Corcia
Io domando: una vita in un'intervista

10 aprile - ore 17,30
Dino Amenduni
Io twitto, io posto, io taggo: la mia vita in un profilo

17 aprile - ore 17,30
Raffaele Floro
Io mangio: i cibi della mia vita

21 aprile - ore 17,30
Laura Tullio
Io guardo: le tre immagini della mia vita

24 aprile - ore 17,30
Raffaele Floro
Io coloro: i colori della mia vita

28 aprile - ore 17,30
Raffaele Di Biase
Io ascolto: le colonne sonore di una vita

9 maggio - ore 18,30
Francesco Tammacco e Rosa Tarantino
Io sono e io interpreto: le vite degli altri

Grafiche Del Negro _ trinitapoli

Per conoscere i conduttori e alcune anticipazioni sul lavoro che si svolgerà, visitare il nostro sito:
www.globeglotter.it

Il seminario è aperto a massimo 20 iscritti.

Per maggiori informazioni:

GlobeGlotter *lingue e culture in movimento*

Via Staffa, 4 • Trinitapoli (BT)
Tel. 0883.634071 - 0883.635175 • Cell. 340.1206412
e-mail: libriamo.trinitapoli@libero.it • *www.globeglotter.it*

La doppia preferenza contro le oligarchie dei partiti

L'assessoressa regionale Silvia Godelli intervistata dal Peperoncino Rosso per l'8 marzo

S. Godelli, assessoressa della Regione Puglia al Mediterraneo, Cultura e Turismo.

VALERIA BELVISO

Cosa fa la Regione per favorire la partecipazione delle donne alla vita politica?

Abbiamo approvato numerosi provvedimenti per migliorare le politiche sociali con l'obiettivo di creare le condizioni di base per una migliore condizione delle donne.

In fondo le difficoltà che una donna incontra nella vita politica non sono dissimili da quelle che incontra quotidianamente nel mondo del lavoro che, non sempre, si può affrontare con la giusta serenità di vita e di scelta.

Quindi il tentativo deve essere quello di migliorare più in generale la condizione della donna, perché è un problema culturale. È un tema ampio, me ne rendo conto. Nello specifico la partecipazione alla vita politica attiva è difficile per chi non è legato a logiche competitive che, in questo periodo storico, sono anche fortemente personalistiche. Questo rende inevitabilmente complessa la partecipazione di donne, giovani e cittadini che abbiano voglia di concorrere alla vita politica. E la loro partecipazione è fondamentale per la democratizzazione e la partecipazione dal basso dei cittadini che sono i veri controllori della democrazia. L'auspicio è che nasca un senso comune all'interno dei partiti che porti ad una maggiore partecipazione.

Cosa pensa si possa fare, concretamente, per incrementare la presenza delle donne in politica?

Il meccanismo elettorale credo sia l'ostacolo principale non solo per il voto in parlamento, dove la decisione è affidata ad una oligarchia ai vertici dei partiti. Ma è un ostacolo presente anche negli enti territoriali e nella nostra Regione. A mio avviso la doppia preferenza (ovvero la possibilità di indicare due nomi di genere diverso) potrebbe rappresentare una spinta propulsiva. Sarebbe una via, ma non una soluzione definitiva.Come ho detto prima, infatti, il problema è prima di tutto sociale, politico e culturale.

Che significato intende dare quest'anno alla Giornata internazionale della donna?

La festa della donna è ormai un momento ritualizzato,quasi ludico. Invece deve essere una giornata di impegno civile per porre l'attenzione su questioni legate al cattivo funzionamento della macchina democratica. E, soprattutto, deve servire a ricordare a tutti che la«questione femminile» non solo non è risolta, ma andrebbe affrontata sempre e non un solo giorno all'anno. Quest'anno, sotto i riflettori della stampa, ci sarà la rivendicazione della doppia preferenza in tutte le consultazioni.